

Cannabis light nel distributore automatico a Lecce tra gli snack spuntano bustine e pipette

Le bustine di infiorescenze made in Puglia in un distributore nel centro storico della città: l'uso della cannabis con principio attivo al di sotto dello 0,6 per cento è consentito in alcuni settori, ma non quello ricreativo. In vendita anche trinciatori e attrezzi per fumare

di Anna Puricella

Al distributore automatico si vendono patatine e merendine, wafer e taralli. E anche cannabis. Succede nel centro storico di Lecce: uno dei tanti distributori, aperto 24 ore su 24, permette l'acquisto di cannabis legale. Legale, certo, perché le confezioni delle infiorescenze recitano chiaramente che si opera nei limiti consentiti - fra lo 0,2 e lo 0,6 per cento di Thc, il principio psicoattivo della pianta. E si legge pure che si tratta di infiorescenze made in Puglia. La vendita è ormai consentita pressoché ovunque, dopo l'approvazione della legge 242 del 2016, e gli usi sono ben chiari: va bene nel settore cosmetico e in quello alimentare (anche se in quest'ultimo caso non c'è ancora chiarezza sui livelli di Thc considerati leciti), nel settore industriale e nella bioedilizia. Non si parla in nessun caso di uso ricreativo, però non ci sono neanche divieti per la collezione. E infatti questo c'è scritto sulle bustine: la cannabis va bene come materiale tecnico, per collezionisti, e si può anche usare per deodorare l'ambiente.

Sicuramente non si può fumare. In effetti a tal proposito gli esperti (fra cui il dirigente del Serd di Bari, Antonio Taranto), di fronte al proliferare di negozi specializzati hanno precisato che "fumare anche sostanze con Thc ridotto fa male. Il Thc ha comunque effetti sul cervello, e se finisce in quello di un giovane di vent'anni ne rallenta lo sviluppo cerebrale". C'è stato pure l'allarme lanciato dal Consiglio superiore di sanità, che ha chiesto un parere al ministero della Salute perché "non può essere esclusa la pericolosità dei prodotti contenenti o costituiti da infiorescenze di canapa". Fa quindi effetto vederla in bella mostra a Lecce accanto a pipette e trinciatori, oltre che vicino a patatine e merendine. Solo che, provando ad acquistarla, la macchina chiede di inserire la tessera sanitaria. Quelle bustine, quindi, non sono accessibili a tutti, sicuramente non lo sono ai minori. Ma questo, a ben vedere, non è un obbligo. È uno stratagemma utilizzato dalle aziende più che altro per tutelarsi. "Uno scrupolo e un discorso etico - fa sapere il proprietario di alcuni grow shop in Puglia - qualcuno lo fa per pararsi, è una buona norma. Non c'è alcun obbligo scritto, ma se non lo si facesse si diventerebbe oggetto di critiche e attacchi".